Una ferma e coraggiosa protesta del vescovo jugoslavo contro le violenze e i soprusi della polizia segreta

TRE FRATI IN GALERA E LE SUORE DENUDATE

Inconsuete e rabbiose reazioni delle gerarchie comuniste alla fiammata di religiosità provocata dalle «miracolose» apparizioni della Madonna a Medjugorje. Dopo i vergognosi soprusi alle religiose e l'arresto del parroco del villaggio, sono finiti in prigione due francescani. Vengono accusati di essere «clericonazionalisti» e sospettati di complottare con i terroristi «ustascia». Il capo della diocesi di Mostar insorge contro le «irresponsabili calunnie»

Mostar (Jugoslavia)

Ottobre

La prodigiosa avventura dei sei ragazzi di Medjugorje che vedono e parlano con la Madonna sta per trasformarsi in un dramma politico-religioso di proporzioni e conseguenze imprevedibili. Tra le autorità comuniste jugoslave e il clero cattolico è infatti scoppiata una “guerra fredda” che minaccia di compromettere irrimediabilmente i loro già difficili rapporti. Da una parte e dall'altra partono accuse gravissime, agli arresti della polizia si risponde con sdegnate proteste, alle intimazioni dei politici si replica facendo appello alla coscienza dei fedeli.

“La posta in gioco è grossa e importante: si tratta di difendere la libertà religiosa di milioni di cittadini e la nostra stessa dignità di preti”, proclama senza peli sulla lingua, a voce alta, monsignorr Pavao Zanic, vescovo di Mostar.

Il presule - un sessantenne originario di Spalato, uomo di grande dottrina e pietà, ma anche di forte e deciso carattere - ha recentemente reagito con una pubblica lettera d'inusitata durezza alle accuse di clericonazionalismo" e “attentato alla costituzione” rivoltegli dai giornali comunisti di Zagabria e di Sarajevo a proposito del suo atteggiamento nei confronti delle “celesti visioni" di Medjugorje. La missiva di monsignor Zanic ha suscitato enorme impressione anche perché in essa si sollecita I'intervento delle massime gerarchie politiche di Belgrado e, implicitamente, della stessa diplomazia vaticana. Del delicato problema sta ora interessandosi, fra gli altri, il pronunzio apostolico della Santa Sede in Jugoslavia, monsignor Michele Cecchini.

Per comprendere i fatti è opportuno riassumere gli antecedenti, già in parte noti ai lettori della Domenica del Corriere. Tutto ebbe inizio il 24 giugno scorso sul colle di Podbrdo, presso Medjugorje, un villaggio agricolo all'estremo sud dell'Erzegovina, allorché sei ragazzi ebbero un'improvvisa e folgorante visione. Ai loro occhi sbalorditi apparve la Madonna,che parlò, invocando la pace e la fratellanza universale, rivelando cinque messaggi segreti da trasmettere unicamente e personalmente al papa.

Il racconto dei sei giovani e taluni altri eventi prodigiosi, come l'improvvisa guarigione di infermi e malati, provocarono a Medjugorje e nella regione circostante una fiammata di religiosità che, sulle prime, lasciò perplesse e imbarazzate le autorità politiche locali. Esse cercarono in tutti i modi di tener nascosta la notizia e di frenare l'afflusso dei pellegrini che via via, con il passare dei giorni, in numero sempre maggiore, arrivavano dalle vicine e lontane province della Jugoslavia per visitare i "luoghi dei miracoli”.

Quando ci si accorse che non era più possibile soffocare lo «scandalo» e frenare la marea dei fedeli, o semplicemente dei curiosi, le gerarchie comuniste di più elevato livello adottarono la maniera forte. Fu innanzitutto mobilitata la milicija per istituire intorno al villaggio posti di blocco che avevano e che hanno I'incarico di vietare il transito delle auto, dei pullman e di ogni veicolo a motore. Contemporaneamente venne proibito a tutti i forestieri l'accesso all'abitato nonché la salita sul "colle santo» di Podbrdo.

Tali drastiche misure poliziesche si rivelarono tuttavia inutili. Allora, dopo una bene orchestrata campagna di stampa, si cominciarono a perseguitare i sacerdoti, rei di aver montato il caso “per ricavare illeciti profitti”. Si parlò di “manipolazione dei sentimenti dei fedeli”, di "gesti di superstizione", di "strumentalizzazione delle coscienze” e infine di “sei ingenui bambini suggestionati e frastornati al punto da confessare ridicole apparizioni soprannaturali”.

A trovarsi nell'occhio del ciclone furono i frati francescani che in quest'angolo dell'Erzegovina confinante con la Croazia meridionale hanno numerosi conventi e amministrano la vita religiosa dei cattolici, qui in stragrande maggioranza, contro appena un tre per cento di musulmani e un due per

cento di ortodossi. Per poter agire con un minimo di parvenza di legalità contro i frati, le autorità comuniste risfoderarono una vecchia accusa, ossia quella di sospettarli implicati in oscure trame separatiste ordite da misteriosi caporioni ustascia residenti all'estero L'accusa, se dimostrata, era ed è gravissima.

Il movimento ustascia, com'è noto, fondato dal defunto Ante Pavelic nel lontano 1929, è formato da terroristi croati di estrema destra che combattevano, prima, lo stato autoritario di re Alessandro I e, poi, lo stato comunista plurinazionale e federativo fondato da Tito nel dopoguerra. Essi sono accesi nazionalisti, nostalgici dello stato croato indipendente, in realtà vassallo dei nazifascisti, che Pavelic fondò nell'aprile del l941 con I'appoggio di Hitler e di Mussolini. Resisi responsabili di una politica di sanguinoso terrore che alienò loro le simpatie della stessa popolazione croata, gli ustascia furono in gran parte giustiziati dopo l'instaurazione del regime di Tito. I superstiti continuarono tuttavia la loro lotta, prima in patria e poi soprattutto all'estero, anche dopo la morte del loro capo spirituale, avvenuta a Madrid nel 1959. L'ultima impresa clamorosa degli ustascia risale al marzo 197l quando rivendicarono I'assassinio dell'ambasciatore jugoslavo in Svezia.

Stando così le cose, è comprensibile il timore delle attuali autorità centrali di Belgrado per un eventuale rigurgito nazionalista in questa regione del paese. Timore cresciuto dopo la scomparsa di Tito, figura carismatica e di grande abilità politica, capace di tenere in qualche modo insieme una nazione-mosaico composta da circa 22 milioni di persone di lingua, religione (41 per cento di ortodossi, 3l di cattolici, 7 di maomettani) e diverse origini etniche: croati, serbi, sloveni, macedoni, montenegrini, albanesi e magiari con minoranze italiane, turche, ceche, slovacche, bulgare, romene e rutene.

I frati, dunque, sarebbero ora complici degli ustascia perché inventano storie di miracoli, accreditano il racconto delle apparizioni della Madonna, organizzano pellegrinaggi a Medjugorje.

Farebbero tutto ciò, secondo le accuse delle autorità comuniste, per risuscitare le mai sopite ambizioni nazionaliste e separatiste dei cattolici croati.

"Nulla di più assurdo e di più falso", afferma energicamente il vescovo Djuro Koksa, vicario generale della diocesi di Zagabria. Egli chiarisce: “Noi non vogliamo nessun conflitto con il governo, rivendichiamo unicamente la nostra libertà religiosa".

Altrettanto deciso nel respingere le insinuazioni governative fu, sin dall'inizio, il vescovo di Mostar, monsignor Zanic. Egli disse: "Ci dispiace che la chiesa cattolica in Erzegovina venga pubblicamente accusata di agire per fini politici... Il problema piuttosto è un altro: accertare se quella dei sei ragazzi di Medjugorje è un'esperienza soggettiva oppure qualche cosa di realmente soprannaturale”. Comunque sia, aggiunse: “Non esistono motivi per proibire i pellegrinaggi e i raduni di fedeli poiché essi appaiono ispirati da messaggi che non sono contrari né alla fede, né alla morale, né alla disciplina ecclesiastica”.

Ignorando del tutto le rivendicazioni della propria libertà e le reiterate proclamazioni d'innocenza dei più alti esponenti della chiesa locale, le autorità comuniste passarono dalle minacce ai fatti. La mattina del 17 agosto scorso, due giorni dopo che a Medjugorje c'era stato un imponente pellegrinaggio di oltre 100 mila fedeli, agenti della polizia segreta e decine di auto della milicija circondarono la chiesa e la casa parrocchiale del villaggio. Furono minuziosamente perquisiti tutti i locali e sequestrati documenti, lettere, libri, giornali nonché una considerevole somma (pari a circa 32 milioni di lire), frutto delle libere offerte dei fedeli. Una umiliante esperienza personale dovettero subire anche le suore che risiedono abitualmente nell'edificio attiguo al tempio. Esse furono rinchiuse in una stanza, denudate e perquisite per iniziativa di agenti femminili della polizia segreta.

Conclusa I'operazione, venne tratto in arresto il padre Josip Zoyko, quarantenne, e portato con cellulare nelle carceri di Mostar. Pochi giorni dopo si riuscì a sapere che Io si accusava di aver predicato contro il regime comunista e protestò, e di aver “attentato alla sicurezza e all'unità della patria”. In particolare lo si riteneva responsabile, fra l'altro, di alcune scritte “nazionaliste” tracciate da ignoti sulle pietre in cima al colle di Podbrdo. Una di tali scritte diceva : “Madonna mia, aiuta il popolo croato”.

Nella mattinata del 17 agosto fu anche arrestato il sessantaduenne padre Ferdo Vlasic del convento di Duvno, fondatore e direttore del Nasa Ognjista (“I nostri focolari”), un giornaletto parrocchiale che tira circa 15 mila copie, vendute solo nelle chiese, e che si occupa esclusivamente di vita religiosa. L’arresto di questo frate parve subito ingiusto e pretestuoso. Un paio di settimane prima, mentre egli era in pellegrinaggio a Medjugorje, aveva avuto un “scontro” con la polizia che intendeva impedirgli di salire sul colle di Podbrdo. Lui protestà e allora gli agenti lo ammanettarono per “ resistenza alla forza pubblica”.

Reato che gli costò l’immediata condanna a 60 giorni di carcere, con l’obbligo di presentarsi a Mostar per scontare la pena entro il 17 agosto. Cosa che lui era intenzionato a fare versol’imbrunire di quel giorno. Ma ebbe la sfortuna di incappare nei poliziotti la mattina e di venir quindi trascinato a viva forza davanti ai giudici di Mostar che, ritenendolo “disubbidiente a una sentenza della magistratura”, gli raddoppiarono la precedente pena: 120 giorni in totale.

Raccontano che padre Ferdo Vlasic ha preso la faccenda con una cena filosofia. Se nel frattempo non verrà indiziato per altri più gravi misfatti, potrà uscire di galera il prossimo 17 dicembre. “Spero di tornare libero nel mio convento per Natale", avrebbe detto. Lui, del resto, a disavventure del genere c'è abituato: ha già trascorso in carcere, per “attività anticomunista”, otto anni, dalla fine del 1952 al principio del 1960.

Di gran lunga più minacciosa e densa di pericolose incognite fu la seconda operazione di polizia scatenata contri i frati francescani. Questa volta venne preso di mira il convento di Duvno, una cittadina di 7 mila abitanti a sud-est di Spalato, a ottocento metri di altitudine su un altopiano ai confine fra Croazia ed Erzegovina che circonda il lago di Buskoblato.

La sera del 6 settembre scorso agenti e poliziotti segreti arrivarono in forze al convento e lo circondarono. Tutto e tutti, comprese ancora una volta le suore, vennero perquisiti. Si frugò persino nella biblioteca del chiostro, nella sacrestia della chiesa e, più diligentemente che mai, nelle stanze della redazione del Nasa Ognjista. Vennero sequestrati 135 documenti diversi; numerosi film e fotografie.

Alla fine della perquisizione, durata tutta la notte e conclusasi all'alba del giorno successivo, vennero tratti in arresto due frati: il trentenne Iozo Krizic, redattore del Nasa Ognjista, e il padre guardiano Ante Percovic. Quest'ultimo, trattenuto due giorni in cella per interrogatori, venne alla fine rilasciato, ma non senza avergli prima ritirato il passaporto. Padre Krizic, invece, fu portato a Mostar e rinchiuso nello stesso carcere dove già erano stati tradotti padre Josip Zovko e padre Ferdo Vlasic.

"Ho l'impressione che adesso si voglia imbastire un processone a carico dei francescani, accusandoli di inesistenti complotti", mi confida a Duvno un amico dei tre frati arrestati, padre Jacov Bubalo. Egli, non a caso, per farmi capire il clima politico nel quale oggi si vive in Jugoslavia, ricorda, collegandolo alle attuali «persecuzioni ai frati”, il recentissimo verdetto del tribunale distrettuale di Zagabria che ha inflitto undici anni di carcere al professor Marko Vaselika, ex esponente comunista e sindacalista passato alle file cattoliche, che da un decennio è la personalità politica più rappresentativa del dissenso nazionalista jugoslavo. Vaselika era uscito dal carcere nel 1979, dopo aver scontato sette anni, per aver svolto “attività politica ostile al regime”.

Le timorose previsioni di padre Bubalo sono del resto avvalorate da altre circostanze: da certe significative prese di posizione politiche e da ciò che vanno scrivendo i giornali comunisti. Giornali che, con aria costernata, mi mostra il vicario generale della diocesi di Mostar, monsignor Antonio Brajko.

Ha destato innanzitutto grande preoccupazione e stupore I'atteggiamento della Lega comunista del popolo lavoratore di Citluk, la cittadina dalla quale dipende amministrativamente il villaggio di Medjugorje. La Lega, dopo aver stigmatizzato e ridicolizzato le “supposte apparizioni della Madonna”, ha direttamente chiamato in causa i frati francescani e lo stesso vescovo di Mostar, accusandoli di essere "estremisti che fiancheggiano i piani terroristici degli ustascia”. Poi, in un ordine del giorno votato all'unanimità, ha precisato: “I clericonazionalisti si sono scatenati contro i frutti della rivoluzione, contro il sistema costituzionale, contro l'autogestione socialista. Tutto ciò, in sostanza, è il più brutto uso che certi sacerdoti cattolici fanno del sentimento religioso degli uomini”.

L'opinione della Lega di Citluk, consacrata in un documento ufficiale, è stata ampiamente riferita e spesso enfatizzata dai giornali comunisti, dalla radio e dalla televisione. Particolarmente zelanti nel riferire le accuse ai frati e al vescovo si sono dimostrati il giornale della sera di Zagabria Vecernjem

listu e la stazione televisiva di Sarajevo.

"Arrivati a questo punto d'infamia, il vescovo non ha più potuto tacere”, mi spiega il vicario di Mostar, monsignor Brajko. E racconta come il presule si sia finalmente deciso a scrivere una lettera aperta, di fiera protesta, al capo dello stato jugoslavo, il signor Sergej Krajger.

Dopo aver definito “falsità complete e insinuazioni infondate” le notizie riportate dalla stampa ufficiale comunista, monsignor Pavao Zanic ha scritto: "Come vescovo cattolico e come ordinario responsabile della diocesi di Mostar ritengo mio diritto e mio dovere intervenire, respingendo con indignazione e fermezza le accuse che vengono rivolte a me e ai miei sacerdoti. Si tratta di irresponsabili calunnie che rivelano mancanza di buon gusto e non contribuiscono certo a una serena e giusta visione degli eventi di Medjugorje. Questo trattamento ingiurioso offende i diritti fondamentali del cittadino e dell'uomo. La prego, signor presidente, di prendere atto di questa mia protesta nella sua qualità di persona più responsabile della Jugoslavia. Adotti le misure più energiche perché cessino gli irresponsabili attacchi...”.

Monsignor Brajko ci tiene a precisarmi che la lettera del vescovo è stata inviata, per conoscenza, al consiglio esecutivo della Bosnia-Erzegovina in Sarajevo, alle assemblee comunali di Mostar e di Citluk, alle redazioni dei giornali comunisti e cattolici che si sono occupati della vicenda, alla presidenza della conferenza episcopale jugoslava, a tutti i vescovi del paese, ai sacerdoti e ai fedeli dell'intera diocesi di Mostar e Duvno.

È impossibile, nel momento in cui scriviamo, conoscere le reazioni delle massime autorità di Belgrado e delle altre gerarchie comuniste periferiche. II contenuto della missiva di monsignor Pavao Zanic è stato infatti reso pubblico appena la settimana scorsa. Appare comunque logico che la vicenda non si concluderà qui.

In carcere ci sono sempre tre frati e a Medjugorje continuano ad arrivare folle di pellegrini che vogliono venerare la “Madonna dei miracoli'.

Gianfranco Fagiuoli

(3 - Fine)

**Foto di Pagina 28 (in alto)**

Ha scritto al presidente

Mostar (Jugoslavia).

Monsignor Pavao Zanic, 60 anni, vescovo della diocesi di Mostar e Duvno. Ha scritto una violenta lettera a Sergej Krajger, presidente della repubblica jugoslava, per protestare contro gli abusi polizieschi.

**Foto di Pagina 28 (in basso)**

La Madonna è diventata un feroce “Ustascia”

Sarajevo (Jugoslavia).

Vignetta pseudo umoristica, pubblicata dal giornale comunista di Sarajevo Zadrugar, che interpreta le “miracolose” apparizioni della Vergine secondo la versione della polizia. La battuta della vignetta, messa in bocca al frate che parla ai bambini, dice: “ Ecco il vero volto della Madonna”. Ma (e questo, nelle intenzioni, sarebbe il lato spiritoso) al posto della Madonna c’è la figura di un ferocissimo terrorista ustascia che appare armato fino ai denti.

**Foto di Pagina 29**

Dopo le visioni celesti, Jacov suona l’armonium

Medjugorje (Jugoslavia).

Jakov Colo suona l’armonium nella sacrestia della chiesa parrocchiale. Jacov, che ha compiuto 10 anni il 6 marzo scorso, è il più giovane dei sei ragazzi ai quali, stando alle loro dichiarazioni, la Madonna è apparsa per la prima volta il 24 giugno sulla sommità del Podbrdo, una collina poco lontana dalle case dove abitano. Dopo di allora i sei giovani affermano di aver più volte visto e conversato con la Vergine. Essi hanno detto di avere ricevuto, fra l’altro, cinque “messaggi segreti” da trasmettere unicamente e personalmente al papa, Giovanni Paolo II.

**Foto di Pagina 30**

Il parroco agli arresti

Medjugorje (Jugoslavia).

Il frate francescano Josip Zovko, quarantenne, parroco del villaggio, arrestato dalla polizia il 17 agosto scorso sotto l’accusa di aver “attentato alla sicurezza e all’unità della patria comunista jugoslava”.

**Foto di Pagina 31 (a sinistra)**

Già un’altra volta in galera

Duvno (Jugoslavia)

Padre Ferdo Vlasic, sessantaduenne, fondatore e direttore del giornale parrocchiale Nasa Ognjista. È tornato in carcere il 17 agosto scorso dopo aver già scontato, fra il 1952 e il 1960, otto anni di galera.

**Foto di Pagina 31 (a destra)**

Il più giovane in cella

Duvno (Jugoslavia)

Il più giovane dei tre frati fino ad oggi arrestati dalla polizia segreta comunista: il trentenne padre Iozo Krizic. Anche lui è accusato di complottare con gli “ustascia” e di essere un “clericonazionalista”.